

Anteprima

Con «Anteprima» il Castello di Rivoli intende proporre una serie di incontri con artisti contemporanei, già storicizzati o scelti nell'ambito delle generazioni più nuove, relativi alla loro produzione più recente. In una sala del terzo piano del Castello gli artisti mostreranno una stringata selezione di opere, anche una sola se considerata particolarmente significativa, oppure una installazione, a seconda del loro specifico modo di esprimersi, che costituisca una sorta di «anteprima», di anticipazione, di puntualizzazione di ciò intorno a cui stanno lavorando. La loro presenza ha dunque una funzione informativa nei confronti del pubblico, e costituisce un'occasione di incontro e approfondimento dei principali temi dibattuti oggi sulla scena artistica internazionale. Questi incontri di «Anteprima» intendono essere una sorta di rassegna ininterrotta: prima della conclusione di una mostra, verrà inaugurata la seguente, in modo da dare continuità all'evento e da stimolare confronti, anche imprevedibili, fra differenti modalità di espressione e di contenuti. Il primo artista presente ad «Anteprima» sarà Giulio Paolini, che coglie questo momento come occasione per annunciare una nuova fase del suo lavoro. Il suo progetto prevede due installazioni:

l'una, a parete, reca l'immagine di un particolare della sua casa d'abitazione, a Torino; l'altra, nello spazio della sala, è costituita da un grande telaio su cui è appoggiata una tela libera. L'artista mette a confronto due spazi, anzi due concetti di spazio: quello della vita, che è anche il luogo dove l'opera nasce, e quello metaforico della rappresentazione, di cui si esibiscono gli strumenti «classici». Fra questi si articola un conflitto, perché lo spazio privato custodisce una verità dell'opera che appartiene soltanto al suo creatore, e non può esplicitarsi in pieno nel momento codificato dell'esposizione. Lo spazio della rappresentazione (il museo tanto quanto il quadro) non costituisce una «dimora» per l'opera dice Paolini. Il suo intervento verte appunto su questa inadeguatezza del linguaggio deputato all'arte: il telaio che espone ha le identiche misure di quello usato da Géricault per esporre la sua «Zattera della Medusa». Poche altre opere sembrano infatti avvicinarsi all'intento critico di Paolini quanto questa rappresentazione di un naufragio, colto nel suo aspetto letterale e metaforico di deriva del linguaggio. La tela, vergine, pende infatti dal telaio come uno strumento inerte, che abbia perso la sua funzione originaria.